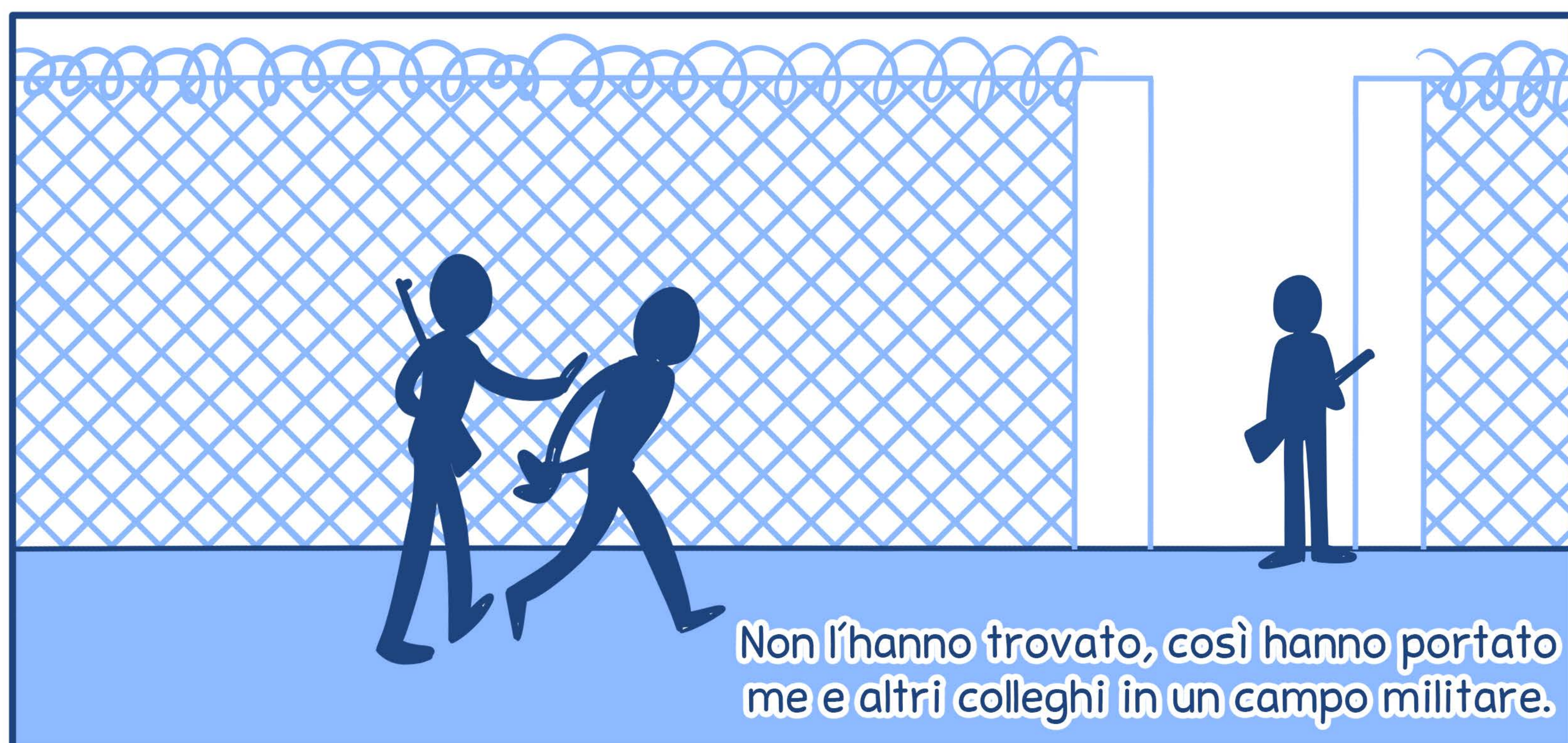




La mia vita era in pericolo.

Nessuno poteva proteggermi,
nemmeno la polizia.





Un giorno ho avuto l'opportunità
di scappare e l'ho fatto. Ho avuto
la fortuna di riuscirci.

Sono riuscito a
raggiungere
l'Algeria, vivere
lì è stato molto
difficile.



Mi sono fidato di persone che
poi mi hanno ingannato



e sono stato venduto come
schiavo in Libia.

Mi aspettavo umanità, mi aspettavo solidarietà.
Invece sono stato ingannato più e più volte.

Ogni volta che mi sono fidato di qualcuno
sono stato ingannato.

Tranne mio zio.

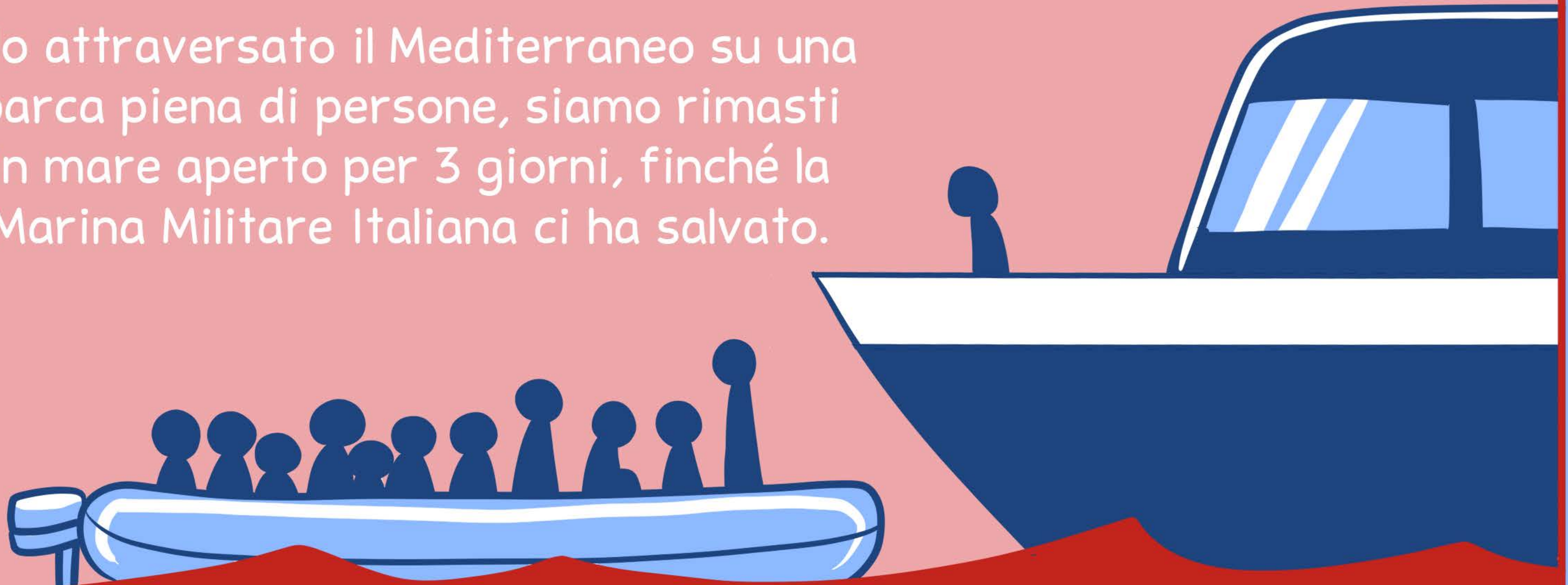
Fu lui che comprese il pericolo in cui mi trovavo in Mali e mi aiutò a scappare inizialmente.



Per lasciare la Libia non ho potuto contare su nessun'altro.

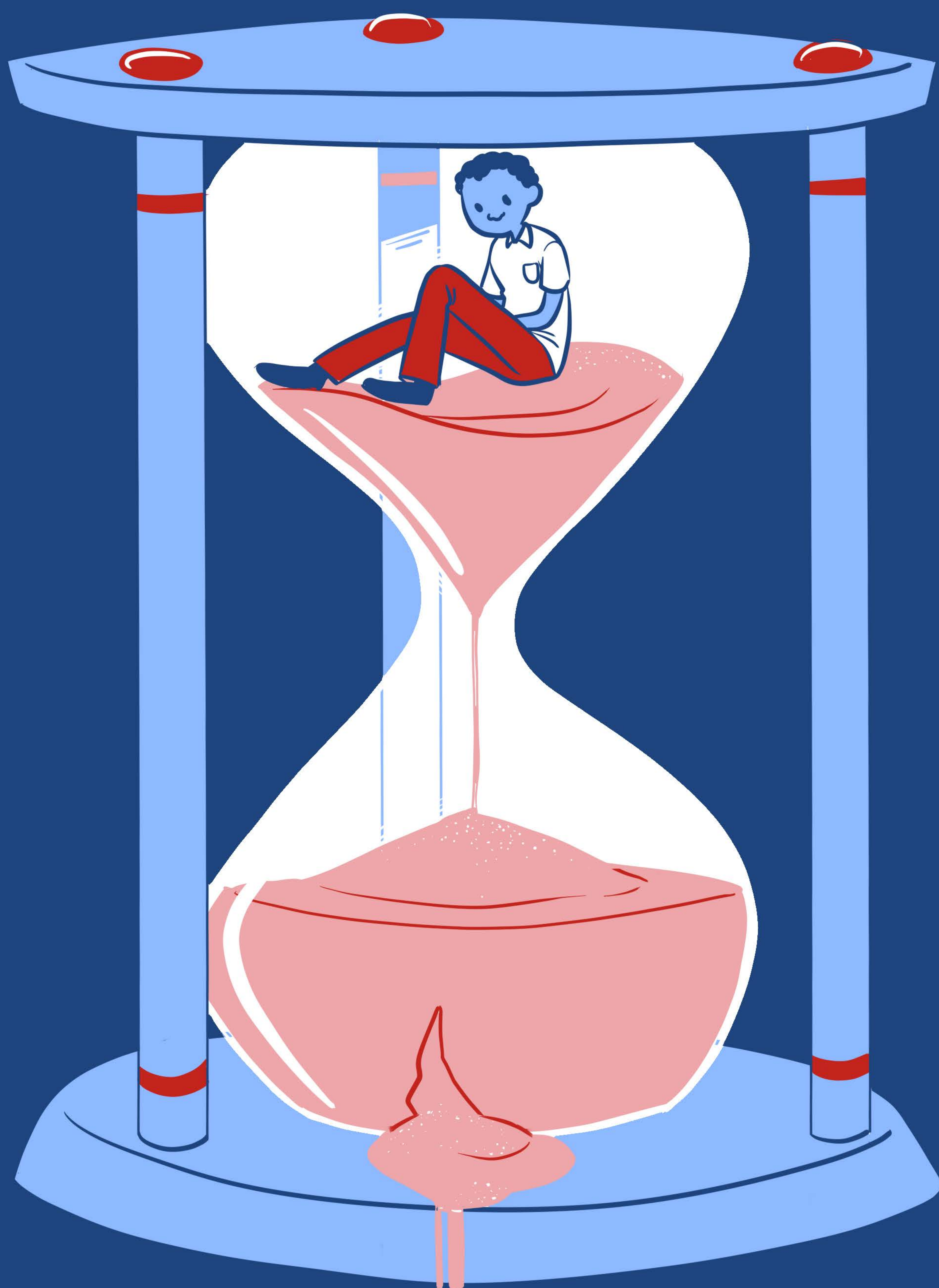
Ma sono fuggito.

Ho attraversato il Mediterraneo su una barca piena di persone, siamo rimasti in mare aperto per 3 giorni, finché la Marina Militare Italiana ci ha salvato.



Ci hanno portato in Sicilia, e dopo 2 giorni sono stato trasferito in un centro di accoglienza a Genova, dove sono rimasto durante tutto il percorso della richiesta di asilo.





È durato un anno e mezzo.

Quando sarà possibile, mi piacerebbe tornare in Mali. È vero che ho una vita qui, ma mi mancherà sempre il mio paese.

Il Mali è
sempre
stato per me
sinonimo di
bellezza e
armonia.



Ora è solo
guerra e conflitto.

La mia forza è la mia sorellina.



Da quando ho lasciato il mio paese, l'idea di stringerla di nuovo è stata ciò che mi ha fatto andare avanti, ciò che mi ha dato forza.

Penso di essere stato fortunato. Ci sono persone che affrontano grandi difficoltà anche dopo anni e anni

«Prima della pandemia, mi sentivo integrato in Italia, anche grazie al mio lavoro, e mi sentivo sicuro. Ora la vita mi sembra molto difficile anche qui.»

